

In Sicilia mancano migliaia di aule

Anno nuovo problemi vecchi

Nelle scuole inizio caotico: orari ridotti, ritardo nelle nomine degli insegnanti, mancanza di arredi, locali fatiscenti, carenze edilizie - Alla media «Medaglie d'oro di Palermo» il nuovo edificio è già ultimato ma gli alunni non sono tornati a casa perché i locali non sono stati ancora consegnati dal Comune - La denuncia dei sindacati



Alle elementari di San Vincenzo Valle Roveto

Scuola occupata, non si inizia

Il Comune aveva tre mesi fa concesso a una famiglia di baraccati di stabilirsi nell'edificio ma non si è preoccupata di trovarle una casa - Iniziativa della sezione PCI

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 1

Grembiolino nero, fiocco celeste o rosa, cartella in mano, ieri 1 ottobre si sono riaperte le scuole. Ma non dappertutto. A San Vincenzo Valle Roveto, un piccolo centro della Marsica, i bambini delle elementari hanno avuto la lieta sorpresa di veder rinviato l'inizio delle lezioni.

Ieri mattina, infatti, con l'emozione tipica del primo giorno di scuola, i bambini di S. Vincenzo si sono avviati all'edificio scolastico, ma giunti lì non hanno trovato il solito bidello che indicava loro le rispettive aule, bensì una famiglia di baraccati cui il Comune aveva, tre mesi fa, assegnato provvisoriamente l'edificio delle elementari co-

me alloggio in attesa della costruzione delle case popolari per baraccati del terremoto del 1915.

Scontato il fatto che la colpa non è della famiglia che in questi mesi ha abitato l'edificio scolastico, c'è da chiedersi se le autorità comunali sapevano o meno che il 1 ottobre si riaprono normalmente le scuole. Si rende indispensabile, quindi, cercare immediatamente un alloggio a questa famiglia (caso mai richiesto uno degli appartamenti vuoti che appartengono ai «romani» che vigliaggiano l'estate a S. Vincenzo) e permettere ai bimbi di frequentare le lezioni. Una iniziativa in tal senso è stata presa dalla sezione comunista di S. Vincenzo Valle Roveto.

G. J. S.

SARDEGNA - Approvato dal Consiglio un documento unitario

La Regione apre una vertenza con il governo per i trasporti

Tre obiettivi prioritari - I tempi e i modi saranno concordati tra Giunta, assemblea e parlamentari sardi - Un punto fondamentale della battaglia autonomistica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Un ordine del giorno unitario approvato dal Consiglio regionale impone la giunta «ad aprire immediatamente una vertenza nei confronti del governo nazionale, per rivendicare l'unificazione effettiva nel territorio della Regione con quella delle altre parti d'Italia, eliminando le disparità derivanti dalla condizione di insularità della Sardegna».

Questi i principali punti su cui viene aperta fin da ora col governo la vertenza sui trasporti:

- 1) il pieno rispetto della ulteriore specificazione normativa dei principi sanciti dall'art. 53 dello statuto speciale della Sardegna;
- 2) una politica tariffaria basata sul principio che i collegamenti da e per la Sardegna rappresentino un servizio sociale diretto a rimuovere le condizioni di disparità con le altre regioni d'Italia;
- 3) la estensione delle agevolazioni tariffarie previste dall'art. 12 della legge 588 del 1962 (primo Piano di rinascita) all'intero sistema dei trasporti merci da e per la penisola.

Tempi e modi della vertenza devono essere concordati tra il Consiglio regionale, la giunta e i parlamentari sardi della Camera e del Senato. Inoltre la giunta è stata chiamata dall'Assemblea sarda ad elaborare un piano di trasporti (in base alle disposizioni della legge 32 per la programmazione regionale) nonché a promuovere l'urgente convocazione di una conferenza tripartita governo-Regione-sindacati.

La presidenza del Consiglio regionale è stata infine incaricata di stabilire, nel quadro della vertenza trasporti, gli opportuni contatti col parlamento nazionale, ed in particolare con le commissioni trasporti della Camera e del Senato.

La premessa dell'ordine del giorno unitario spiega che il

Consiglio regionale ritiene che «la rivendicazione nei confronti del governo di un adeguato sistema di collegamenti con la penisola è un moderno sistema di trasporti interni, costituisce un punto fondamentale della battaglia autonomistica e un presupposto necessario per la rinascita della Sardegna».

La vertenza col governo per un piano organico dei trasporti costituisce, con il presente, un punto fondamentale della nuova politica di programmazione. Infatti, l'intervento nel settore trasporti è una delle scelte del programma triennale di sviluppo, che ne riafferma il valore essenziale ai fini di sviluppo della Sardegna e della sua parità strutturale con le altre regioni della Sardegna rispetto al resto del Paese.

Il Consiglio si è anche occupato della crisi dei «canguri», pronunciandosi contro la immediata cessazione del servizio marittimo gestito dalla Società Traghetto Sardi, ed esprimendo piena solidarietà ai lavoratori in lotta, che continuano lo sciopero e le manifestazioni nei porti di Cagliari e di Genova.

Un ordine del giorno firmato dai consiglieri Mucis

(PCI, Farigu (PSI), Fadda (sardista), Piredda (DC) e Biggio (PSDI)) impegna la giunta a compiere, con immediatezza, le seguenti azioni: cessare perché il governo di Roma la continuazione del servizio dei traghetto «canguri» fino al 31 dicembre prossimo, in attesa che si pervenga ad una complessiva definizione dei trasporti marittimi tra la Sardegna e la penisola.

Questa richiesta parte dalla constatazione che «la mancata cessazione del servizio da parte della Società Traghetto Sardi aggraverebbe la già precaria situazione dei collegamenti marittimi tra l'isola e il continente».

Nella giornata odierna all'Auditorium della Regione si è svolto un incontro tra il presidente della giunta on. Seddu, i capigruppo del Consiglio regionale, i parlamentari nazionali sardi e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, allo scopo di predisporre un organico programma di intervento presso il governo non solo per quanto riguarda il problema dei trasporti, ma anche quello delle miniere.

G. P.

Una interrogazione comunista sul lavoro alla Hettmarks

Il gruppo comunista alla Regione Puglia ha presentato al presidente della giunta regionale un'interrogazione per conoscere quali urgenti iniziative si intendano prendere perché si arrivi ad una soluzione in grado di salvaguardare il posto di lavoro agli 850 dipendenti della Hettmarks. Nella interrogazione si fa presente che, migrando l'impegno assunto dalla giunta nei mesi scorsi per il reperimento del prestito bancario, e malgrado il senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori dipendenti, la giunta non ha ancora provveduto a trovare la soluzione. In aggiunta alla mancata corrispondenza del salario di questi ultimi 2 mesi, l'ordine del giorno presenta una prospettiva in qualche modo rassicurante, la situazione si va ulteriormente drammaticizzando. Fra 50 giorni scade il mandato per l'amministrazione controllata e, fatto assai più importante, entro il 15 ottobre bisogna provvedere all'ordinazione della materia prima necessaria per la produzione.

La richiesta dei consiglieri comunisti di iniziative urgenti da parte della giunta si giustifica anche alla luce delle assicurazioni fornite dal presidente del consiglio, on. Giulio Andreotti, il quale, in occasione della inaugurazione della Fiera del Levante, assicurò i dirigenti sindacali e i lavoratori della Hettmarks che unico problema dell'azienda era quello di trovare il proprietario, in quanto i fondi per il finanziamento di sono esauriti.

Dalla nostra redazione

PALESTINA, 1

E' iniziato nel corso dell'anno scolastico in Sicilia: per molti degli 800 mila studenti dell'isola si ripete anche questa volta l'assurda vicenda della mancata predisposizione delle strutture e delle attrezzature necessarie per far scuola. Orari ridotti, ritardo delle nomine degli insegnanti, mancanza di arredi, locali fatiscenti, carenze edilizie.

Alla media «Medaglie d'oro di Palermo», l'edificio della scuola è già ultimato ma questa mattina 750 ragazzi hanno dovuto tornare a casa senza poter iniziare le lezioni, in quanto il comune non ha ancora consegnato i locali alle autorità scolastiche. E' solo un esempio della assurda situazione scolastica in tutta l'isola: mancano oltre 20 mila aule; questo calcolo è il frutto della «fame» di scuole dell'anno scorso, aggiungendo il 10% derivante dall'incremento della popolazione scolastica.

In Sicilia l'anno scorso 112 mila 243 alunni della scuola elementare sono stati costretti a frequentare il doppioposto, con un rapporto di 1,75 nella scuola media, 3,92 nelle superiori. Il fabbisogno di aule in Sicilia è quindi ancora maggiore: 64 mila 692 addizionali, la più alta percentuale in assoluto, come rivelano le segreterie dei sindacati della scuola della CGIL, della CISL e della UIL in un loro documento pubblicato alla vigilia della apertura della scuola.

Secondo i calcoli dei sindacati fino al 30 giugno 75 mancavano 10.042 aule nella scuola elementare; 450 nella scuola media inferiore; 3.500 nella scuola superiore e altrettante nella scuola materna. Le leggi nazionali sulla edilizia scolastica - rivelano i sindacati - sono state in parte inoperative. In particolare circa il 40% delle opere previste in Sicilia dalla legge 641 è ancora allo stato di semplice progetto o in corso di appalto.

La causa principale di questo ritardo è da ricercarsi nella impossibilità da parte degli enti locali di reperire i finanziamenti per le opere e costruire le infrastrutture necessarie.

La Regione da parte sua non ha ancora varato le norme di attuazione che permetterebbero di mettere in moto i finanziamenti della legge 641. In attesa che si pervenga ad una complessiva definizione dei trasporti marittimi tra la Sardegna e la penisola.

Questa richiesta parte dalla constatazione che «la mancata cessazione del servizio da parte della Società Traghetto Sardi aggraverebbe la già precaria situazione dei collegamenti marittimi tra l'isola e il continente».

Nella giornata odierna all'Auditorium della Regione si è svolto un incontro tra il presidente della giunta on. Seddu, i capigruppo del Consiglio regionale, i parlamentari nazionali sardi e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, allo scopo di predisporre un organico programma di intervento presso il governo non solo per quanto riguarda il problema dei trasporti, ma anche quello delle miniere.

«Sarà un anno difficile» ammette il Provveditore aggiunto di Palermo, Nino Botta. «Pensa l'esempio de. L'idea scientifica non dovrebbe essere ideata a forzatura da quest'anno. Proponiamo che i comuni si facciano carico di una parte dei costi, ma ci vorrebbe che ci fossero i soldi. Ma se non ci fossero i soldi, non ci sarebbe la possibilità di realizzare l'edificio».

Lo stesso vale per i nuovi locali affittati dal Comune. Si attende che l'ufficio tecnico erariale dia il suo parere favorevole. Ma tutto è ancora in attesa.

Situazione analoga anche a Catania dove il fabbisogno di aule è di oltre 10 mila. La scuola elementare è priva di 680 aule, le rimanenti non sono certo, comunque idonee. 720 le aule preesistenti in tutta la provincia. Mancano aule, palestre e anche insegnanti. I doppioposti quest'anno non risparmierebbero neanche gli altri Comuni della provincia che in passato non erano stati assoggettati a tale regime.

V. V.

Riconversione industriale e Mezzogiorno / Basilicata

Di rinvio in rinvio le fabbriche promesse diventano fantasmi

Un lungo elenco di piccole e medie aziende che chiudono per fallimento, che mettono in cassa integrazione o licenziano gli operai, oppure trasferiscono altrove i propri interessi - La ristrutturazione «selvaggia» all'ANIC - Gli attuali progetti di insediamento della «Liquichimica» costituiscono una pesante ipoteca sulle prospettive economiche della regione

Dal nostro inviato

MATERA, settembre

Bisogna percorre molti chilometri in Basilicata, per poter scorgere il fumo delle ciminiere. E' una constatazione d'obbligo per chi si accinge a sapere di più di un settore, quello industriale, costituito da isolate e fragili iniziative che mal si conciliano con le reali esigenze della zona, le legittime aspirazioni di riscatto delle popolazioni lucane.

In provincia di Potenza la azienda più rilevante e allo stesso tempo più isolata ha posto in evidenza le crepe di un tipo di sviluppo industriale: le teso a privilegiare l'insediamento di gruppi finanziari e monopolistici spinti fin qui dall'allettante prospettiva del rastrellamento degli incentivi, è la Chimica meridionale di Grottole, che ha tentato di ricostruire la storia ormai nota del fallimento di una azienda che occupa attualmente circa cinquecento dipendenti, i quali hanno dato vita nei mesi passati a durissime giornate di lotta per scongiurare la chiusura e sono riusciti ad imporre attraverso la pressione sindacale, il rinvio della società da parte della Liquichimica. Le vicende della Chimica meridionale sono comuni ad altre aziende come la Pamali di Maratea e la «Ondulato Lucano» di Avigliano. In quest'ultima fabbrica 60 lavoratori hanno condotto una lotta aspra e dopo quindici mesi di chiusura dei impianti sono potuti tornare al lavoro. Il proprietario, il nome degli insegnanti, mancanza di arredi, locali fatiscenti, carenze edilizie.

Alla media «Medaglie d'oro di Palermo», l'edificio della scuola è già ultimato ma questa mattina 750 ragazzi hanno dovuto tornare a casa senza poter iniziare le lezioni, in quanto il comune non ha ancora consegnato i locali alle autorità scolastiche. E' solo un esempio della assurda situazione scolastica in tutta l'isola: mancano oltre 20 mila aule; questo calcolo è il frutto della «fame» di scuole dell'anno scorso, aggiungendo il 10% derivante dall'incremento della popolazione scolastica.

In Sicilia l'anno scorso 112 mila 243 alunni della scuola elementare sono stati costretti a frequentare il doppioposto, con un rapporto di 1,75 nella scuola media, 3,92 nelle superiori. Il fabbisogno di aule in Sicilia è quindi ancora maggiore: 64 mila 692 addizionali, la più alta percentuale in assoluto, come rivelano le segreterie dei sindacati della scuola della CGIL, della CISL e della UIL in un loro documento pubblicato alla vigilia della apertura della scuola.

Secondo i calcoli dei sindacati fino al 30 giugno 75 mancavano 10.042 aule nella scuola elementare; 450 nella scuola media inferiore; 3.500 nella scuola superiore e altrettante nella scuola materna. Le leggi nazionali sulla edilizia scolastica - rivelano i sindacati - sono state in parte inoperative. In particolare circa il 40% delle opere previste in Sicilia dalla legge 641 è ancora allo stato di semplice progetto o in corso di appalto.

La causa principale di questo ritardo è da ricercarsi nella impossibilità da parte degli enti locali di reperire i finanziamenti per le opere e costruire le infrastrutture necessarie.

La Regione da parte sua non ha ancora varato le norme di attuazione che permetterebbero di mettere in moto i finanziamenti della legge 641. In attesa che si pervenga ad una complessiva definizione dei trasporti marittimi tra la Sardegna e la penisola.

Questa richiesta parte dalla constatazione che «la mancata cessazione del servizio da parte della Società Traghetto Sardi aggraverebbe la già precaria situazione dei collegamenti marittimi tra l'isola e il continente».

Nella giornata odierna all'Auditorium della Regione si è svolto un incontro tra il presidente della giunta on. Seddu, i capigruppo del Consiglio regionale, i parlamentari nazionali sardi e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, allo scopo di predisporre un organico programma di intervento presso il governo non solo per quanto riguarda il problema dei trasporti, ma anche quello delle miniere.

«Sarà un anno difficile» ammette il Provveditore aggiunto di Palermo, Nino Botta. «Pensa l'esempio de. L'idea scientifica non dovrebbe essere ideata a forzatura da quest'anno. Proponiamo che i comuni si facciano carico di una parte dei costi, ma ci vorrebbe che ci fossero i soldi. Ma se non ci fossero i soldi, non ci sarebbe la possibilità di realizzare l'edificio».

Lo stesso vale per i nuovi locali affittati dal Comune. Si attende che l'ufficio tecnico erariale dia il suo parere favorevole. Ma tutto è ancora in attesa.

Situazione analoga anche a Catania dove il fabbisogno di aule è di oltre 10 mila. La scuola elementare è priva di 680 aule, le rimanenti non sono certo, comunque idonee. 720 le aule preesistenti in tutta la provincia. Mancano aule, palestre e anche insegnanti. I doppioposti quest'anno non risparmierebbero neanche gli altri Comuni della provincia che in passato non erano stati assoggettati a tale regime.



tana, a Grassano, Ferrandina e Pisticci sono concentrati gli insediamenti dell'ANIC che utilizza il metano per la produzione del «fiocco acrilico», elemento di base dell'industria tessile, che per le successive fasi di lavorazione lascia la Lucania. L'unico isolato tentativo di «discesa a valle» della produzione lo ANIC lo ha operato con lo stabilimento della «Manifattura Val Basento» che occupa circa 130 dipendenti.

Impegni disattesi

Nello stabilimento di Pisticci sono invece occupati 3300 operai. «Nei mesi scorsi - ci dice il compagno Rocco Colicchio, segretario della Federazione comunista di Matera - abbiamo avuto grosse difficoltà. Le aziende esterne dell'ANIC hanno, infatti, posto in atto massicci licenziamenti (circa trecento lavoratori nell'arco di sei mesi) che non sono stati ancora riassorbiti».

La ristrutturazione «selvaggia» dell'azienda è cominciata dunque circa sei mesi fa, eppure indirettamente, con l'ausilio delle cosiddette «aziende esterne» impegnate nei lavori di manutenzione, la «Nella sostanza l'ANIC - aggiunge Colicchio - avviando il proprio programma di ristrutturazione aziendale, ha tenuto conto dell'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali, venendo meno ad un ruolo dell'impresa che non può essere estraneo alla economia della regione».

Nel 1974 l'ANIC aveva assunto precisi impegni di fronte alle organizzazioni dei lavoratori per l'estensione della produzione e del livello di occupazione che avrebbero dovuto concretizzarsi in 1000 nuovi posti di lavoro. Per tale operazione furono stanziati 70 miliardi (per la costruzione della quarta linea dell'impianto ACN) e 20 miliardi per il potenziamento del centro di ricerca. Gli impegni non sono stati mantenuti, anzi, alla sottoutilizzazione di strutture (come le tre linee di produzione del reparto poliestere ferme praticamente da due anni) costate centinaia di milioni.

Per le nuove assunzioni sono state necessarie lotte durissime - afferma il compagno Nicola Savino, segretario provinciale aggiunto della CGIL di Matera - in quanto l'ANIC aveva persino rifiutato l'assorbimento di 120 boristi, i quali avevano seguito un corso di specializzazione all'interno degli impianti di Pisticci. L'accordo è stato ottenuto dopo estenuanti trattative ma sono state necessarie alcune concessioni: la Regione si è impegnata, infatti, ad organizzare un ulteriore corso di qualificazione professionale per la durata di cinque mesi, corrispondendo un assegno di 130.000 lire mensili. «Il vasto schieramento operaio creato a fianco dei lavoratori - aggiunge Savino - ha permesso di imporre l'assunzione di questi operai (solamente 23 finora, mentre ne sono previsti altri 97 a partire dal primo ottobre) ma siamo ancora lontani dalla completa attuazione degli impegni dell'ANIC».

Alla Ferrandina, sono occupati attualmente poco meno di 600 operai metalmeccanici, nello stabilimento di Matera dove si costruiscono carrozze ferroviarie, intendono dare il proprio contributo attivo affinché la Regione Basilicata definisca una linea di politica industriale più che mai indispensabile in coincidenza con la politica del governo nella riconversione. Un altro nodo da sciogliere riguarda l'insediamento in Basilicata della Liquichimica, una sorta di

«fantasma» che aleggia sulla testa della gente (ne parlano tutti e il più delle volte non certo in maniera benevola e entusiasta), una pesante ipoteca sulle prospettive economiche della zona e sullo stesso destino delle sue popolazioni.

La Liquichimica è già materialmente presente, all'interno della ex Pozza e della Chimica Meridionale: due stabilimenti rilevati dal gruppo Liquigas, nella prospettiva di un suo stabile insediamento sulla costa jonica. Alla ex Pozza si lavora il cloruro di polivinile ed il suo nome è legato più alla preoccupante caduta di costi in concorrenza con i suoi concorrenti (sono circa 600 in tutto) che alle prospettive più distanti, già in partenza appannate dalla eccessiva spesa degli impianti. Il nome Liquichimica apre il lungo e arduo cammino che il settore industriale è ancora «tutto da fare». Un'altra immagine della sua lenta e travagliata espansione ci è offerta dalla Gommiera, una fabbrica della Pucelli in costruzione ormai da oltre cinque anni, che, si dice, dovrebbe essere ultimata attorno al 1980.

Il lento procedere dei lavori ha persino indotto, pressantemente, i programmi di occupazione: se cinque anni fa si parlava di 3000 nuovi posti di lavoro (nello stabilimento saranno occupati tutti i trasporti per l'industria) al termine della fase di costruzione (sono appena 42 gli operai impegnati) si prevede che saranno necessari Per quanto riguarda la Liquichimica, invece, le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto un accordo, nel giugno, nel quale si prevede la occupazione di 4500 lavoratori nei nuovi stabilimenti che dovrebbero sorgere a Grassano, Ferrandina e Maccali di Pisticci e la utilizzazione degli addetti della Chimica Meridionale e della ex Pozza, attraverso alcune iniziative di riconversione, dovessero stabilirsi. Si tratta di un progetto mastodontico nel campo nutrizionale zootecnico. L'edificazione di questi stabilimenti dovrebbe essere costituita dal mais che consentirà, attraverso varie fasi di lavorazione, di immettere sul mercato del bioprodotto, lo sviluppo di mais (un surrogato del zucchero); olio di mais (avrebbe un prezzo di mercato sensibilmente inferiore rispetto agli altri tipi di olio alimentare); destrosio (elemento base per il programma di sviluppo nutrizionale per le esigenze alimentari umane); Animato (i residui della lavorazione destinati all'industria mangimistica).

«A parte le riserve d'ordine sanitario e scientifico che impongono ancora interrogativi inquietanti, esistono rimedi anche sul piano economico che ci aiutino a superare la tentata riflessione sul problema e non sembrano deporre certo a favore dell'insediamento. Il primo è quello, già detto, del compagno Vincenzo Montagna, presidente della commissione programmazione del Consiglio regionale - a rappresentare il vero e proprio processo di «desertificazione» che un imponente insediamento di tali dimensioni comporta. Anche le zone dove attualmente l'agricoltura comincia a conoscere un'incurante produttività, sarebbero destinate alla produzione di mais con gli scarti, facilmente immaginabili. Non sembrano convincere neppure i programmi per quanto riguarda il settore carne della Regione Basilicata, in questi giorni sono in corso iniziative per la trasformazione della Liquichimica in società finanziaria che lascino abbandonare il settore della carne sulla utilizzazione degli incentivi».

«Nel settore dell'allevamento - continua Montagna - la Liquichimica vorrebbe ricorrere ad un sistema particolare: affidare gli esemplari da allevare con i margini ai contadini della zona e prelevare quindi al momento della macellazione, si corre il pericolo, in questo caso, di assistere ad una sorta di «allevamento a domicilio» non certamente adeguato alle pressanti esigenze occupazionali».

Dunque i conti della Liquigas, una società multinazionale con infinite ramificazioni nelle più diverse attività, non sembrano concidere con gli interessi della popolazione lucana. Il problema, all'esame di tutte le forze politiche e sindacali della regione, rimane ancora in sospeso, non ci sembra però fuori luogo sottolineare che la Basilicata potrebbe costruire il suo futuro industriale, puntando sulla trasformazione delle risorse agricole che attendono una definitiva valorizzazione. Si tratta di dare un deciso «colpo di spugna» alla «cassa comune» del popolo lucano, e dalle sue elucubrazioni, per difendere quelle industrie che sono ormai patrimonio della popolazione e per creare nuove attività produttive al servizio dell'intera economia lucana.

«Da segnalare l'iniziativa che si terrà nel capoluogo che è stata preparata da un attivo comitato degli agenti in incontro pubblico in una piazza del centro, vuole realizzare il grado di partecipazione necessario all'approfondimento di tutti i problemi e i problemi degli importantissimi problemi posti sul tappeto».

Un altro provinciale del Partito, che avrà luogo domenica 10 ottobre, sarà dedicato ai comunisti della provincia nel quadro delle dieci giornate di lotta indette dal PCI a livello nazionale.

Comizi assemblee, dibattiti pubblici, interventi nelle assemblee elettive sono stati

preparati dagli organismi direttivi, delle sezioni e da assemblee degli iscritti. E' un dibattito di cui l'attivo provinciale di domani tirerà le somme.

«Da segnalare l'iniziativa che si terrà nel capoluogo che è stata preparata da un attivo comitato degli agenti in incontro pubblico in una piazza del centro, vuole realizzare il grado di partecipazione necessario all'approfondimento di tutti i problemi e i problemi degli importantissimi problemi posti sul tappeto».

futuro di questa fabbrica appare però nebuloso: attualmente si lavora per una commessa di 30 nuove carrozze ferroviarie, ma rimangono aperti i problemi inquietanti della continuità produttiva. «Si pone un problema di identità per questa fabbrica - afferma Nicola Savino - che deve assumere una posizione chiara all'interno del più vasto sistema delle ferrovie dello Stato e può avere una funzione importante per l'economia dell'intero mezzogiorno».

Qui in Basilicata, la parola riconversione, in presenza di un tessuto industriale fragile e indirizzato verso l'assurimento, si presta ad una sola interpretazione: l'estensione della base produttiva e sviluppo dell'occupazione. Il PCI ha già avviato il dibattito su questi temi al suo interno in concomitanza con le dieci giornate di mobilitazione di massa, fissate per i primi di ottobre. Domenica prossima nel corso di un convegno pubblico a Trinità saranno presentati i contenuti e le proposte dei comunisti per una nuova politica industriale in Basilicata.

Un pericolo per la salute

I comunisti, con questa specifica iniziativa che nelle prossime settimane sarà seguita da alcune conferenze di produzione, intendono dare il proprio contributo attivo affinché la Regione Basilicata definisca una linea di politica industriale più che mai indispensabile in coincidenza con la politica del governo nella riconversione. Un altro nodo da sciogliere riguarda l'insediamento in Basilicata della Liquichimica, una sorta di

Dall'Alba Cementi di Porto Torres in altri stabili menti del gruppo

Trasferiscono metà degli operai?

Presentata una interrogazione da comunisti e sinistra indipendente - Un duro colpo ai progetti di ristrutturazione - La manovra in spregio all'intesa di massima raggiunta tra Intersind e sindacati

Nostro servizio

PORTO TORRES, 12. Dal 12 ottobre dello scorso anno, i dipendenti della «Alba Cementi» di Porto Torres, azienda di produzione di cemento bianco, sono in stato d'agitazione.

Da quali ragioni è causata la paralisi dell'unica azienda di produzione di cementi di tutta la provincia di Sassari? Per quali gravi e fondate motivi 63 operai e 10 impiegati vivono addiritittura nella attesa della Cassa Integrazione (pochi - finora - percepiscono solo un anticipo deviato proprio dalla loro impresa, per cui se la cassa integrazione non dovesse arrivare, tali somme verrebbero ad essere detratte dalla liquidazione, ottenuta con tutta una vita di sacrifici e di privazioni)? Il fatto è che ci si trova - a quanto pare - di fronte ad uno dei tanti casi di inadempienza ai margini della legalità.

Come si rileva, infatti, da una interrogazione presentata dai deputati Mannuzzu (sinistra indipendente), Macchia, Angius, Giovanni Berlinguer e Gambiolo (comunisti), la Alba Cementi intende trasferire entro breve termine, e con il consenso della Intersind, oltre la metà dei suoi operai, tutti al di sotto dei 50 anni, agli stabilimenti di Cagliari, Arqua Scivita, Livorno, Maddaloni e Taranto. Ciò depaupererebbe definitivamente la manodopera, rendendo impossibile la ristrutturazione dell'impresa.

Questa manovra viene a contraddire palesemente l'in-

tesa di massima che si era stabilita il 12 luglio '74 tra Intersind e Intersind. C'è da ricordare che, all'epoca, insieme a questo impegno, si era risolto un problema di inadempienza, che era stato l'unico motivo per cui l'azienda statale di tutta la provincia di Sassari - equivarrebbe alla scelta di un modello di sviluppo produttivo, volto alla attuazione di opere di edilizia pubblica e popolare, nonché di riforma agraria, renderebbero vantaggiosi effetti calmieratori nei prezzi dei materiali da costruzione e del cemento in particolare.

E' perciò improcrastinabile

In questa sede venne anche concordato di ritrovare entro tre mesi per un altro incontro tra le parti, e ancora - ed è largamente scaduto il termine fissato verbalmente - non si è verificato.

La verità sarebbe un'altra: per un accordo di carattere tra la grande industria privata (leghi l'elemento di Pesticci) e l'Intersind, l'azienda con denaro verrà probabilmente sacrificata sull'altare del profitto monopolistico-industrialistico.

In che cosa consisterebbe poi la riconversione industriale se non un'impresa che ha prospettive di mercato (fuori dalle giustificazioni ufficiali) venisse sottoposta a questo gioco? Oggi, al contrario, si potrebbe tendere ad un superamento dell'attuale situazione di ristagno della riconversione industriale a realizzare infrastrutture

che l'impianto, tra l'altro, già pronto ad accogliere le nuove produzioni, come il cemento grigio, insieme a questo impegno, si era risolto un problema di inadempienza, che era stato l'unico motivo per cui l'azienda statale di tutta la provincia di Sassari - equivarrebbe alla scelta di un modello di sviluppo produttivo, volto alla attuazione di opere di edilizia pubblica e popolare, nonché di riforma agraria, renderebbero vantaggiosi effetti calmieratori nei prezzi dei materiali da costruzione e del cemento in particolare.

E' perciò improcrastinabile

che una simile situazione venza al più presto sanata, e l'adempimento agli accordi del luglio '74 e del maggio '76 componendo la vertenza nel senso di non cedere alle minacce, che tenderebbero ad abbandonare il monopolio privato (l'Italcementi) l'intero mercato sardo a questa responsabilità non può sottrarsi neppure la Regione. Urgono quindi un nuovo incontro ed una nuova intesa, nel quadro e nello spirito del Piano di rinascita e delle istanze autonomistiche dei sardi.

Antonio Casu

Le 10 giornate di mobilitazione ad Enna

Attivo provinciale oggi in Federazione

ENNA, 1. Un attivo provinciale del Partito, che avrà luogo domenica 10 ottobre, sarà dedicato ai comunisti della provincia nel quadro delle dieci giornate di lotta indette dal PCI a livello nazionale.

Comizi assemblee, dibattiti pubblici, interventi nelle assemblee elettive sono stati

preparati dagli organismi direttivi, delle sezioni e da assemblee degli iscritti. E' un dibattito di cui l'attivo provinciale di domani tirerà le somme.

«Da segnalare l'iniziativa che si terrà nel capoluogo che è stata preparata da un attivo comitato degli agenti in incontro pubblico in una piazza del centro, vuole realizzare il grado di partecipazione necessario all'approfondimento di tutti i problemi e i problemi degli importantissimi problemi posti sul tappeto».

Gianni De Rosas